

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Oceani ed altri mari

di Francesco M.T. Tarantino



Dinanzi all'immensità di un oceano o di qualunque altro mare il cui orizzonte è una linea piatta e la cui voce è composta di innumerevoli cori di gente passata per caso o, come i pescatori, abitualmente; i grandi battelli e le navi, per secoli narranti di avventure o di affetti lasciati a casa e le lacrime a riva delle donne, madri, sorelle, spose, amanti (*quelle dei padri si fermano in gola*), sono memorie che l'acqua ha portato con sé e ad ogni passare di braccia o di nave, di barca o di vela, le restituisce, narrandole nella loro essenza di meticolosa rincorsa tra le onde che, se si ascoltano attentamente, intonano nenie e canti, lamenti e prefiche che incidono l'anima di chi sa ascoltarli. Non c'è alcuna differenza tra il giorno e la notte, con situazioni atmosferiche cangianti di tempesta o di calma piatta, col sole o con la luna (*in verità la luna favorisce nei suoi quarti situazioni differenti e nenie differenti*), di certo l'orecchio attento percepisce ogni impercettibile variazione e le voci distinte di chi andando per mare ha lasciato un canto, un pensiero, una parola, una traccia, fosse pure un piccolo sasso lasciato cadere come un dono anonimo nella vastità delle acque. Persino Dio, separando il cielo dalle acque, volle che i mari non fossero vuoti ma pieni di vita, di esseri viventi e quindi di storie, di interregni e di incontrastati silenzi e segreti da captare e deglutire, da ascoltare e piangere per il nascondimento dei misteri ed oggi per la *cimiterialità* di una bolgia degradata a discarica delle nostre sozzure e vergogne che *gridano vendetta al cospetto del Signore*, creatore del cielo, della terra e dei mari.

Guardare attentamente i riflessi della luna argentea tra le onde induce ad ascoltare nel movimento stesso le voci di chi più non canta, più non dice, più non si riflette, forse neanche nel cuore di chi l'ha amato e che è stato amato; essere lì ad afferrare le voci e i pensieri di chi mediante l'acqua continua a narrare vuol dire raccogliere gli echi delle pulsazioni dei cuori che, pur se morti, continuano ad esclamare per sentirsi meno soli, dimenticati, ignorati. Non si può vivere di indifferenza verso il mondo invisibile, fatto di spirito sì, ma nell'immaterialità alquanto vivo, vivo non solo nel pensiero breve ma nel frastuono della vita che pensiamo appartenere soltanto a noi. No, non funziona così, non può un essere vivente, cambiando dimensione e condizione, finire nel dimenticatoio degli anfratti della memoria. Tenere viva la memoria di chi, pur non lasciando più orme, continua a respirare nel nostro fiato e pur non avendo più ombra sono l'ombra di noi stessi quando i nostri passi incedono verso la mancanza, verso le mille solitudini in cui ci impattiamo, quando il frastuono copre il silenzio a cui vorremmo domandare chi siamo, dove andiamo, cosa facciamo!

C'è un' *impresenza* di chi ci ha lasciato che non riusciamo a dominare e spesso ci provoca dolore, inquietudine, tristezza, forse è perché ne sentiamo la separazione, la sospensione, l'interruzione dalla quotidianità; restiamo abbarbicati ai muri, alla corteccia, alla exteriorità per l'incapacità degli educatori che non hanno saputo iniziarci ai mondi superiori fatti di immaterialità e di *intemporalità*, mondi senza orme né ombre, senza nebbie e senza distrazioni ma mondi fatti di anima e di anime, di frequenze e di pulsioni, di ascensioni e di rivelazioni, mondi di vita eterna, incorruttibili e senza guerre e menzogne, senza conflitti, coi lupi e gli agnelli che pascolano insieme mangiando l'erba dei prati all'ombra dei sicomori. Ecco il legame che conta e che fa vivere i morti nel cuore dei vivi, e ogni cosa diventa lisergica

per entrambi al fine di una possibile ri-armonia tra passato e presente, tra vita e altra vita, tra dimensioni differenti interconnesse dove ad ogni ombra puoi dare un volto e quel volto sarà per sempre il tuo volto: quello che non dimenticherai mai!

Quando si attraversa il tempo, senza scatto alla risposta e senza saltare alcun passaggio, neanche quello più in disarmonia con il libero sentire, pur resistendo ancora qualche discrasia necessita una ricapitolazione del percorso dalla genesi fin dove si è giunti; e non c'è paura che tenga, pena l'esclusione dal circuito interagente tra gli esseri e le cose, tra le correnti e il punto di arrivo, tra il vivere e il morire: si può soccombere finanche per un pensiero negativo!

¿In quale abuso di memoria ci si può nascondere se ciò che ci circonda lo si vive come estraneo, come precaria illusione che prima o poi si disillude? La provvisorietà è la trappola in cui si cade quando si smarrisce il significato ultimo delle cose, della vita, della propria vita! I falchi che incrocio sulle strade di *Orsomarso* non vivono un equilibrio precario nei loro voli in larghi cerchi, anzi hanno una consapevolezza tale di non precipitare che si lasciano andare alle correnti perché convinti di poterle dominare; ad ali spiegate neanche le muovono, se non in piccoli battiti che permette loro di andare più in su: al loro occhio non sfugge nulla, tanto sono imperscrutabili! I corvi imperiali di *Eltierro* si sentono così sicuri su quell'isola che l'hanno eletta come rifugio popolandola a dismisura e chiunque vi arriva è bene accolto e non scacciato come i profughi da noi.

C'è nella memoria di ognuno un andirivieni di pensieri e di immagini che spesso non si riesce nemmeno a spiegarli, però di fatto son lì, e per esserci vuol dire che qualcuno o noi stessi ce li abbiamo messi; sono così difforni dalle nostre aspettative le energie spirituali che ci si sorprende ogni qualvolta cozziamo con l'inaudito, con l'inconcepibile, con l'inspiegabile, la cui peculiarità è l'atemporalità, la quale ci smarrisce sorprendendoci e di conseguenza ci confonde; eppure ogni cosa, ogni manifestazione fenomenologica è parte di noi, di un noi che forse non conosciamo ma che necessita di essere indagato al fine di una comprensione totale di noi stessi in relazione al resto dell'universo. Non si può ignorare quella parte di noi che pur sfuggendoci ci tiene in vita. Non esistono diverse possibilità di letture del nostro io recondito, al più possono sussistere diverse interpretazioni, ma tutte portano alla necessità di indagarlo per trovare il nesso che lo lega alle altre cose o, se si preferisce, alla fenomenologia di ogni manifestazione temporale, *intemporale* o desueta: l'incipit è la sensibilità dei lupi al disco della luna.

Se *Wittgenstein* poteva affermare che *in una goccia di grammatica è racchiuso un intero trattato filosofico*, a maggior ragione si può dire che in una goccia d'acqua è contenuto un intero oceano. Infatti il problema è lì: ¿in quanti si sentono soltanto gocce d'acqua, magari appartenenti all'oceano, piuttosto che l'oceano intero? Ciò che distingue le esistenze è la concezione che ognuno ha di se stesso: può sentirsi goccia d'acqua oppure oceano!

Finché ci si concepisce solamente come particelle d'acqua si ha consapevolezza limitata del proprio essere, nel senso che ci si può sentire parte di qualcosa, magari anche una parte importante ma non la cosa intera; e invece cambia il senso dell'esistenza se anziché una parte ci si sente il tutto! Quindi nella misura in cui una goccia d'acqua si sente, non parte, ma l'oceano stesso, allora la consapevolezza di esistere e di essere dà il senso della misura del nostro essere inserito nella concatenazione dell'universo che esiste perché noi esistiamo. Non ci sono parti di ogni cosa, esiste la cosa in sé e da quella dipendono le altre al pari di quella che esiste perché imprescindibile dalle altre. Una scintilla è solo una scintilla ma all'interno di un fulmine diventa il

fulmine stesso; la consapevolezza di essere fulmine rende la scintilla l'incommensurabile essere che genera fulmini e dal punto di vista fenomenologico la scintilla è quel che accade. Un granello di sabbia del deserto può essere soltanto un infinitesimo componente del deserto, una parte del tutto ma resterà sempre un granello finché si compiacerà di essere tale; cambia la prospettiva se quel granello avrà coscienza di essere il deserto. Uomini e donne nelle loro identità sono soggetti completi in sé, finché si sentiranno compiuti nelle loro individualità resteranno individui facenti parte del mondo ma probabilmente scollegati dal resto della vita e dei fenomeni che l'attraversano e dall'esistenza interconnessa con il resto dell'universo; può cambiare l'orizzonte se l'individuo prende coscienza, non tanto di essere parte dell'universo-mondo, quanto di essere il mondo, l'universo, l'umanità. È, a mio avviso, estremamente importante acquisire una coscienza cosmica che ci illumini nel sentimento delle relazioni al fine di sentirsi, di essere pienamente ogni cosa nella sua radice specifica ma allo stesso tempo nella totalità delle cose stesse: non un *uomo* ma l'*umanità*, non una *creatura* ma il *creato*, non un *individuo* ma la *collettività*, non *una parte* ma *il tutto*! L'anello di una catena può sentirsi soltanto anello, quindi parte di essa, oppure tutta la catena, la coscienza di essere tale fa sì che l'anello non si spezzi, diversamente la catena non sussiste e non sussistendo non c'è esistenza: non si forma *La Grande Catena dell'Essere*.

Un oceano resta tale finché lo si guarda con occhi normali che vedono una massa d'acqua che fragorosamente si inerpica sulle scogliere, una massa di H₂O che permette alle navi di galleggiare e scivolare sull'acqua, un agglomerato di particelle di idrogeno ed ossigeno che fa vivere i pesci per la nostra sussistenza, un andirivieni di onde e di ritorni... ma l'oceano è anche memoria... e dove sono gli occhi che fanno guardarla e le orecchie che fanno ascoltarla? Soltanto una sintonia con esso che scaturisce dalla coscienza di farne parte ossia di essere acqua, e quindi oceano, può permetterci di percepire le frequenze dove ascoltare, dove guardare, dove contemplare la meraviglia dell'essere *Cielo-Mare-Universo*: il *Tutto* che ci invita a vivere *non come bruti ma per acquisire virtù e conoscenza*.

E fu davanti all'oceano, l'*Atlantico*, dal promontorio di *Finisterre* che vidi ascendere *Maria Teresa* e oltrepassare quella linea di confine inesistente tra l'acqua e il cielo dove *coscienzializzai* che la vita di ogni singolo elemento si manifesta nell'interconnessione tra gli stessi e tra elementi diversi dove non c'è vita o morte ma memoria e narrazione. Forse è questo il segreto del *Cammino di Santiago*, per me, per *Aronne*, per coloro che inseguono un mistero spingendosi in quel di *Finisterre*: l'abbrivio dell'annullamento, non come estinzione ma come sospensione, e raccogliere una conchiglia a sigillo del viaggio, che in sé trova il fondamento e il significato, vuol dire aver raccolto ciò che nella conchiglia vuoi sentire: il tutto che dall'orecchio giunge al cuore. Come la *Campana Tibetana*, regalatami da *Francesco Aronne*, dove puoi ascoltare i millenni di storia e le narrazioni dei popoli sintetizzati in un suono che porta guarigione, introspezione e meditazione sulle cose e sulle essenze come un tutto in divenire che puoi comprendere nel *Verbo degli Uccelli*.

Tutto è in te, tu puoi essere tutto, se lo vuoi!

